

Tuttoscuola

12 09 2022

«Tutto il male che si dice della scuola fa dimenticare il numero di bambini che ha salvato dalle tare, dai pregiudizi, dall'ottusità, dall'ignoranza, dalla stupidità, dalla cupidigia, dall'immobilità o dal fatalismo delle famiglie»

DANIEL PENNAC

Cari lettori,
oggi si torna **a scuola in 6 regioni italiane**.

In questo anno scolastico 2022/23 siederanno sui banchi di scuola secondo le nostre stime **8 milioni di studenti**, includendo quelli della scuola paritaria. **Molti meno rispetto agli anni passati**. Come i ghiacciai che si sciolgono sulle Alpi, la scuola italiana sta praticamente scomparendo, tanto che in 10 anni ha perso tanti alunni quanti sono tutti quelli della Campania. E quest'anno avremo circa 150 mila banchi vuoti rispetto allo scorso anno. I posti di docente nella scuola statale sono invece rimasti stabili nel decennio.

Tuttoscuola ha analizzato dettagliatamente i dati dipingendo un quadro allarmante che vi descriviamo nelle prime notizie di questo nuovo numero della nostra newsletter.

Manca sempre meno alle **elezioni politiche 2022**.

Se di scuola parlano molto i responsabili scuola dei partiti, molto meno lo fanno i leader politici degli stessi partiti. Perché? Intanto vi ricordiamo tutti gli appuntamenti di "ALLA LAVAGNA" il nuovo format di Tuttoscuola in cui, in diverse LIVE sulla nostra pagina Facebook, intervistiamo insieme a voi i responsabili scuola dei diversi partiti politici.

Non perdetevi l'appuntamento di oggi alle 16:30 con la Portavoce nazionale di Azione Valentina Grippo.

Certo la priorità del momento è trovare una soluzione alla **crisi energetica**. Crisi che chiaramente interessa anche la scuola, tanto che da giorni non si fa che parlare della possibilità di fare DaD il sabato. Sull'argomento è tornato nei giorni scorsi anche il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, che ha tirato in ballo l'autonomia scolastica. E se la chiusura del sabato la imponessero i Comuni in bolletta?

Torniamo poi a parlare di **docente esperto**. Dobbiamo aspettarci sorprese dalla sua conversione in legge? Chissà...

Buona lettura!

CALO DEMOGRAFICO

1. La scuola italiana sta scomparendo sotto i nostri occhi: in 10 anni persa la popolazione scolastica della Campania

Come i ghiacciai che si sciolgono sulle Alpi e sulle Dolomiti, come il Po che si restringe e perde affluenti, come il lago di Bracciano che, come tanti altri bacini idrici, si abbassa di livello, così anche le aule delle nostre scuole si vanno inesorabilmente svuotando, a un ritmo che va molto oltre la percezione comune.

Gli studenti che entrano in classe in questi giorni – poco più di 8 milioni secondo la proiezione di Tuttoscuola (8.016.288), tra scuola statale e paritaria – sono molti meno del passato. La progressione fa paura: in un anno abbiamo perso la popolazione scolastica delle province di Firenze e Grosseto (-147 mila alunni), in due anni più di quelle di Bari e Brindisi (-286 mila), in tre anni quasi quella delle intere Calabria e Abruzzo (-417 mila), in cinque anni abbiamo perso la popolazione scolastica delle affollatissime province di Napoli e Caserta (-594 mila alunni) e in dieci anni addirittura quella dell'intera Campania, la seconda Regione italiana dopo la Lombardia per abitanti e numero di studenti. In dieci anni si è "disciolto" il 10 per cento degli alunni (da 8,9 a 8 milioni), e quindi dei banchi, degli zaini, e così via. Impressionante.

A farne le spese è soprattutto la scuola paritaria, che ha perso 3 studenti su 10, con la conseguente chiusura di moltissime scuole, ma anche la scuola statale, che ha perso complessivamente il 7% degli alunni (-558 mila). I posti di insegnante nella scuola statale non sono però diminuiti, anzi sono leggermente aumentati: +0,6%.

Di conseguenza è anche diminuito il rapporto alunni/docenti complessivo nella statale: da 12,6 a 11,8 alunni per docente.

2. 147 mila banchi vuoti al primo suono di campanella

L'inverno demografico incide sempre più sui livelli della situazione scolastica con un aumento preoccupante dei banchi vuoti soprattutto nelle scuole dell'infanzia e del primo ciclo, sia per il settore statale che in quello paritario.

L'anno scorso nelle scuole statali era stato registrato un decremento complessivo di quasi centomila alunni (esattamente 99.654), e di 39mila nelle scuole paritarie, portando la popolazione scolastica complessiva a circa 8 milioni e 164 mila unità.

Quest'anno si stima - in base alla proiezione di Tuttoscuola - una ulteriore diminuzione del numero di alunni, pari a circa 105 mila unità complessive nelle scuole statali e di altre 42.200 nelle scuole paritarie per un totale di oltre 147mila unità, portando il numero complessivo della popolazione scolastica per il 2022-23 a poco più di 8 milioni di alunni (stima di 8.016.200), un livello lontano quasi anni luce dalla situazione di dieci anni fa, quando nelle scuole statali e paritarie frequentavano le lezioni quasi 8 milioni e 800 mila alunni.

Per il prossimo anno è prevedibile che il numero complessivo degli alunni frequentanti scuole statali e paritarie scenda per la prima volta da decenni sotto gli 8 milioni.

Questo consistente abbassamento dei livelli di popolazione scolastica, che certamente continuerà per molti anni ancora a causa del calo delle nascite, determina conseguenze negative soprattutto nel sistema paritario che continuerà a registrare minori entrate per le rette in rapporto al numero degli iscritti a fronte della conferma degli oneri di gestione.

Ma inciderà sulla organizzazione dell'intero sistema scolastico con prospettive di cambiamenti strutturali per il momento imponderabili.

Stupisce, in proposito, che in questa campagna elettorale nessun partito abbia rilevato il problema né, di conseguenza, abbia avanzato proposte per affrontarlo e ipotizzare soluzioni riformatrici.

Ma sarà una situazione che non potrà lasciare indifferente il prossimo Governo, che, per effetto delle crisi in atto, potrebbe adottare misure di rigore con chiusura di classi e riduzione degli organici del personale. A meno che non si ragioni su una riconfigurazione complessiva del servizio scolastico, che metta al centro un'a maggiore personalizzazione degli apprendimenti, un profilo professionale più diversificato e meglio valorizzato. Quale miglior occasione sarebbe stata la campagna elettorale? E invece no, si cerca il voto facile. Più aumenti per tutti...

3. Calo di alunni: in dieci anni 860mila in meno, pari all'intera popolazione dell'Umbria

In questo anno scolastico, appena iniziato, sono previsti in tutte le scuole (escluse quelle della Val d'Aosta e del Trentino-Alto Adige) 8.016.288 alunni, di cui 7.300.014 iscritti in scuole statali e 716.274 nelle scuole paritarie.

Dieci anni fa gli alunni erano complessivamente 8.874.599, di cui 7.858.077 nelle statali e 1.016.522 nelle paritarie. Evidente la flessione soprattutto nel settore paritario.

Più esattamente, il decremento complessivo è stato di 858.311 alunni, pari al 9,7%, di cui 558.063 nelle statali (-7,1%) e 300.348 nelle paritarie (-29,5%).

Per rendere più evidente e visibile, anno dopo anno, il decremento dei livelli di popolazione scolastica intervenuti nell'arco del decennio, Tuttoscuola ha correlato la diminuzione degli alunni alla consistenza della popolazione di taluni territori.

Rispetto all'anno precedente, la diminuzione registrata per il 2022-23 è stata di 147.200 alunni corrispondente a tutti gli alunni delle scuole statali delle province di FIRENZE (121.775) e GROSSETO (26.332). Provate a immaginare la scomparsa totale delle scuole delle due province toscane, in un solo anno!

Rispetto al biennio precedente la diminuzione di 285.955 alunni corrisponde grosso modo agli alunni delle province di BARI (224.995) e BRINDISI (51.862) oppure a quasi tutta la popolazione, da 0 a 100 e oltre anni di età, del MOLISE (290.796). Un'intera regione italiana cancellata dallo tsunami del decremento demografico

Rispetto al triennio precedente la diminuzione di 417.646 alunni corrisponde all'insieme degli alunni delle scuole statali di TREVISO (107.198), VENEZIA (95.325), VERONA (107.563) e VICENZA (109.161), cioè più della metà delle scuole venete svuotate. Oppure l'intera popolazione (da zero a 100 anni di età) della provincia di TRAPANI (415.233), inghiottita, scomparsa.

Rispetto al quadriennio precedente la diminuzione di 507.510 alunni corrisponde a quasi l'intera popolazione scolastica statale del PIEMONTE (513.130) oppure a quasi tutta la popolazione della provincia, da zero a 100 anni di età della provincia di UDINE (517.848).

Rispetto al quinquennio precedente la diminuzione di 594.321 alunni corrisponde a quasi l'intera popolazione scolastica statale di NAPOLI (459.960) e CASERTA (135.887) oppure a quasi tutta la popolazione della provincia di MESSINA (599.990).

Infine, rispetto a dieci anni, il decremento di 858.311 alunni corrisponde all'intera popolazione scolastica attuale delle scuole statali della **CAMPANIA**: 835.041 insieme a quella della provincia di **TRIESTE**: 23.340. O, se si preferisce, alla popolazione totale dell'Umbria (859.572), come se i suoi abitanti, in età compresa tra zero e 100 anni, fossero tutti emigrati altrove.

4. Il numero di docenti nella scuola statale è leggermente aumentato

Ben diverso l'andamento dei posti di docente nell'ultimo decennio.

Non disponendo dei dati di organico delle scuole paritarie, è invece possibile considerare quelli dei docenti statali, operando un confronto tra i posti del 2012-13 e quelli del 2021-22.

Nel decennio considerato i posti comuni di docente statale sono aumentati complessivamente di quasi 4mila unità (esattamente 3.967) con un incremento percentuale dello 0,6%.

Erano infatti complessivamente 624.874 nel 2012-13; sono stati 628.841 nel 2021-22.

Si tratta di un incremento dovuto in particolare ai docenti della secondaria di II grado (quasi 20mila unità in più), mentre per le scuole dell'infanzia e del primo ciclo si è registrato un calo di circa 16 mila unità), con la scuola primaria che ha registrato una flessione di quasi 10 mila docenti, sfiorando il 5% di decremento.

Con riferimento alle diverse aree del Paese la variazione ha avuto andamenti nettamente diversi: il Sud ha registrato un decremento di 4.740 posti comuni di docente (-2,7%) e così anche le Isole di 2.496 (-3,1%).

Al contrario, invece, nel Nord Ovest si è registrato un aumento di 3.183 posti (+2,1%), nel Nord Est di 4.059 (+4,1%) e nel Centro di 3.961 (+3,3%).

Se le variazioni intervenute nel decennio per i posti di docente si confrontano per lo stesso periodo 2012-13/2021-22 con le variazioni della popolazione scolastica delle scuole statali, si può rilevare come non vi sia stata una proporzione omogenea nelle variazioni intervenute, a favore, inspiegabilmente, del Mezzogiorno.

Infatti, a fronte di una notevole flessione del numero di alunni delle scuole statali nel Sud (-12,2%) e nelle Isole (-11,2%), il decremento del numero di docenti nelle stesse aree è stato invece complessivamente contenuto intorno al -3%; al contrario, la flessione del numero di alunni nelle altre aree (tra -1,1% e -2,6%) ha avuto a riscontro un aumento percentuale dei docenti tra il 2,1% e il 4,1%.

Nel complesso ne ha guadagnato il rapporto del numero di alunni per docente. Infatti, se nel 2012-13 il rapporto era stato di 12,58 (7.858.077 alunni con 624.874 docenti), nel 2021-22 il rapporto è stato di 11,78 (7.405.014 alunni con 628.841 docenti).

5. Calo di alunni: le scuole dell'infanzia ne hanno perso oltre 456mila, di cui il 54% nelle paritarie

Al di fuori delle raffigurazioni un po' iperboliche, cosa hanno effettivamente registrato i singoli settori scolastici in questa pesante flessione decennale?

Per quanto riguarda la scuola dell'infanzia, che nel 2012-13 aveva complessivamente 1.657.162 bambini iscritti, nel 2022-23 si prevede ne abbia 1.200.754 con un decremento di 456.408 iscritti, pari al 27,5% di flessione.

Ma le scuole dell'infanzia paritarie, con 247.363 bambini in meno, hanno registrato una flessione quasi del 40% (esattamente - 39,2%).

La scuola primaria nel 2012-13 aveva 2.778.736 alunni; nel 2022-23 si prevede che gli iscritti siano 2.390.853, con un decremento di 387.883 iscritti, pari al 14% in meno. Oltre 351mila di quegli alunni in meno erano in scuole statali.

La scuola secondaria di I grado dieci anni fa aveva 1.752.451 iscritti; quest'anno se ne prevedono 1.619.000, cioè 133.451 in meno (- 7,6%).

In controtendenza, invece la scuola secondaria di II grado che tra 2012-13 ed oggi ha visto passare il numero degli studenti da 2.686.250 a 2.805.680 unità, con un incremento di 119.430 iscritti, pari al 4,4% di aumento; l'incremento è dovuto soprattutto agli istituti statali che hanno registrato complessivamente oltre 132 mila, mentre gli istituti paritari ne hanno perso oltre 12.500.

Grazie all'aumento del numero degli studenti delle superiori – il settore che evidentemente il calo demografico non ha ancora fatto sentire i suoi effetti – il decremento complessivo nel decennio di 858.311 alunni è stato contenuto dall'incremento di quei 119.430 alunni, perché tra infanzia e primo ciclo gli alunni in meno hanno toccato la ragguardevole cifra di 977.741 alunni.

5. Calo alunni: 530 mila in meno nel Mezzogiorno nel decennio

Nel corso del decennio tra il 2012-13 e quest'anno scolastico appena iniziato gli alunni iscritti nelle scuole statali e paritarie di ogni ordine grado sono passati da 8.874.599 a 8.016.288 unità, con un decremento di 858.311 alunni, pari a meno 9,7%.

A subire il maggior decremento dei livelli di popolazione scolastica sono state le scuole del Mezzogiorno dove quelle del Sud hanno perso complessivamente 359.834 alunni (pari a meno 15,1%) e le due Isole 169.658 (pari a meno 15,8%), cioè nell'insieme circa 530mila alunni in meno.

Per il Mezzogiorno si tratta di una vera e propria emorragia che non ha risparmiato né gli istituti statali né quelli paritari, con una flessione rispettivamente di oltre 431mila e 98mila che ha determinato, appunto, quei 530 mila alunni in meno.

Nelle scuole e negli istituti paritari la flessione in quasi tutte le aree geografiche è stata mediamente del 26-28%, con l'eccezione, oltre modo negativa, delle Isole che hanno registrato una flessione superiore al 53%, in quanto hanno perso nel decennio 43.221 alunni degli 80.854 che erano iscritti nel 2012-13.

Nelle scuole statali, invece, la flessione complessiva è stata molto contenuta; infatti, nelle aree del Nord e del Centro il decremento nel corso del decennio si è attestato appena sopra il 2% nel Nord Ovest e Nord Est e appena sotto il 4% nel Centro.

Invece nel Sud il decremento complessivo del numero degli alunni delle scuole statali ha sfiorato il 14%, mentre nelle Isole è stato quasi del 13%.

Per il Mezzogiorno, ancor più che per le altre aree del Paese, urge un intervento strutturale che riesca a trasformare l'accertata difficoltà di tenuta demografica in una opportunità di rilancio, prevedendo interventi di sostegno della scuola paritaria e, in particolare, delle scuole dell'infanzia che in diversi territori (anche al nord) svolgono sul territorio un ruolo di servizio integrativo alle scuole statali.

ELEZIONI

6. Elezioni/1. Chi parla di scuola e chi no

Di scuola parlano molto, a volte anche troppo, i responsabili scuola dei partiti, assai poco invece i leader politici degli stessi partiti, impegnati in primo luogo su altri temi, dalla crisi energetica all'inflazione alle contrapposte propagande elettorali. Vedremo se Matteo Salvini, segretario della Lega, si discosterà da questa pratica lunedì 12 in occasione del suo intervento all'evento nazionale promosso dal suo partito a Firenze con lo slogan "CREDO nella scuola", e recante l'impegnativo titolo "Istruire o educare? La scuola del merito, delle opportunità e delle competenze".

Finora nel turbinò della campagna elettorale "scolastica", ai margini di quella "politica", sono volate parole d'ordine come tempo pieno, stipendi europei per gli insegnanti, classi di 15 alunni e altre proposte da "[libro dei sogni](#)", come le abbiamo definite a Tuttoscuola. Slogan elettorali, vaghe chimere che piovono su un popolo degli insegnanti sempre più scettico: quello stesso che nel 2018 votò in buona parte per il M5S per protesta contro la Buona Scuola e dintorni, e che durante la corrente legislatura ha visto alternarsi governi e ministri di colore diverso, da Bussetti (Lega) a Bianchi (area PD) passando per la coppia Fioramonti-Azzolina (M5S), con quest'ultima poi transitata insieme a Di Maio nella formazione neocentrista Impegno civico. Chissà se gli analisti dei flussi elettorali sapranno rilevare l'andamento del voto degli insegnanti nelle prossime elezioni, ammesso che decidano di andare alle urne e di esprimere un voto.

Se i leader politici parlano poco di scuola è anche perché la preoccupazione per le sorti di quest'ultima, stando ai sondaggi, viene ben dopo quella per altre emergenze, e perché nell'opinione pubblica la scuola ha mostrato durante gli anni della pandemia buona capacità di resistenza e resilienza. Le carenze e i dislivelli evidenziati dall'Invalsi preesistevano al Covid-19 e negli ultimi due anni si sono aggravati in una misura – tutto sommato – limitata, anche per merito della ora (ingiustamente) deprecata Didattica a distanza e degli insegnanti, protagonisti di una straordinaria operazione di riprofessionalizzazione di massa (*reskilling*) sul campo. Il secondo dei [quattro scenari](#), individuati dall'Ocse per la scuola futura, quello della sua dissoluzione (*Education outsourced*) sostituita dalla Rete, non si è concretizzato.

Ma pochi, e certamente non le attuali leadership politiche italiane, si sono impegnati e si stanno impegnando per l'affermazione dello scenario numero 1 (Rafforzamento dei sistemi di istruzione formale – *Schooling extended*) o degli altri due, che profilano in modi diversi una mediazione tra i sistemi scolastici istituzionali e un crescente spazio e ruolo formativo dell'educazione non formale e informale, sotto la spinta di nuove scoperte scientifiche e di innovazioni tecnologiche sempre più avanzate.

Per approfondimenti si rimanda alla news del 4 settembre 2022.

7. Elezioni/2. Tuttoscuola chiama "Alla lavagna" i responsabili scuola dei partiti

Ha esordito venerdì scorso con Valentina Aprea (Forza Italia) il programma [LIVE sulla nostra pagina Facebook](#), il primo di una serie di dialoghi di Tuttoscuola e dei suoi lettori con i responsabili scuola dei principali partiti politici, intervistati dal nostro Simone Consegnati.

In vista delle prossime elezioni politiche, Tuttoscuola ha già pubblicato sul sito i [programmi sulla scuola](#) diffusi dai partiti in lizza alle prossime elezioni. Ora con il nuovo format "ALLA LAVAGNA" approfondisce il tema parlandone come detto con i rispettivi responsabili ma anche con chi della community di Tuttoscuola vorrà intervenire in diretta online ponendo domande o chiedendo chiarimenti, come è avvenuto già in questa prima occasione.

Con i responsabili scuola viene verificata in particolare la fattibilità di alcune delle principali proposte avanzate dai partiti partendo da un'analisi dei costi – curata da Tuttoscuola – per capire se sono davvero realizzabili o se sono invece destinate a finire nel "[libro dei sogni](#)".

"Dipende da che cosa si propone", [ha sostenuto Aprea](#). Per esempio non è detto che l'ampliamento del tempo pieno, che costa moltissimo, risolva il problema di una maggiore uguaglianza delle opportunità: meglio puntare su una maggiore flessibilità e sulla personalizzazione dell'offerta formativa per tutti, aiutando i più fragili con appositi interventi anche tramite la didattica laboratoriale e, nel caso di alunni disabili, con il contributo di insegnanti di sostegno stabili, vincitori di appositi concorsi.

Molti sono stati i temi affrontati da Aprea, anche in risposta a stimoli provenienti dalla rete. Tra questi la questione del docente "esperto" previsto dal governo in attuazione del PNRR scuola: in realtà non si tratta di una nuova figura professionale, e riguarderà una piccola minoranza di docenti nel 2032. Meglio affrontare da subito la questione di una vera carriera professionale per gli insegnanti. E inoltre: ok allo scorrimento delle graduatorie per l'assunzione degli idonei; sì al riconoscimento delle abilitazioni conseguite all'estero in Paesi membri dell'UE; libertà di scelta della scuola tramite il buono studio estendendo a livello nazionale il modello lombardo; no alla DaD ma sì convinto alla Didattica digitale partendo dal coding; forte investimento negli ITS Academy in modo da arrivare ad almeno 20.000 diplomati all'anno.

Il seguito del programma di "Alla lavagna" si svolgerà secondo il seguente calendario:

Lunedì, 12 settembre, ore 16.30 VALENTINA GRIPPO, Portavoce nazionale Azione

Martedì, 13 settembre, ore 16.30 GIUSEPPE BUONDONNO, Responsabile scuola SI

Mercoledì, 14 settembre, ore 16.30 PAOLA FRASSINETTI, Responsabile scuola FdI

Giovedì, 15 settembre, ore 16.30 LUCIA AZZOLINA, Responsabile scuola Impegno Civico

Venerdì, 16 settembre, ore 16.30 MARIO PITTONI, Responsabile scuola Lega

Lunedì, 19 settembre, ore 16.30 IRENE MANZI, Responsabile scuola PD

Martedì, 20 settembre, ore 16.30 LUIGI GALLO, Responsabile scuola M5S

CRISI ENERGETICA

8. Crisi energetica: se la chiusura del sabato la imponessero i Comuni?

Il ministro Bianchi è intervenuto a Radio 24 sulla crisi energetica e sui possibili effetti sulla scuola, affermando: *"Le scuole devono essere le ultime su cui intervenire in merito ai temi energetici. Dopodiché ci sono le autonomie: se una scuola decide di organizzare una propria struttura può farlo, ma si parte dalla didattica. La chiusura il sabato per far fronte in parte ai problemi energetici? Io non ho mai chiusure di principio, ma il mio principio è: si parta dall'esigenza dei ragazzi e dall'esigenza di garantire un servizio nel modo migliore"*.

Quel chiamare in causa genericamente l'autonomia delle scuole ha indotto alcuni commentatori a ritenere che esse, non avendo sufficienti risorse per pagare il combustibile, possano decidere di sospendere le lezioni del sabato.

Ma non è così.

Le scuole, anche se autonome, non dispongono di risorse per il riscaldamento, in quanto tale servizio è totalmente a carico delle amministrazioni locali (Comuni per le scuole dell'infanzia e del primo ciclo, Province per gli istituti del secondo ciclo).

Lo prevede la legge 23/1996 che, in proposito, dispone: *"i comuni e le province provvedono altresì alle spese varie di ufficio e per l'arredamento e a quelle per le utenze elettriche e telefoniche, per la provvista dell'acqua e del gas, per il riscaldamento ed ai relativi impianti"*.

L'ipotesi di chiusura del sabato o, comunque, della riduzione della durata delle lezioni per ridurre i tempi di erogazione del riscaldamento, anziché rappresentare una scelta derivata dalla autonomia didattica (art. 4 del DPR 275/1999 del Regolamento delle istituzioni scolastiche), potrebbe essere imposta dalle Amministrazioni locali – nel caso si registrassero gravissime carenze o se i prezzi dovessero divorare le risorse economiche disponibili – per contenere le spese di riscaldamento a loro carico, come avviene da anni in molte scuole durante le vacanze natalizie con lo spegnimento dei termosifoni nelle aule. Comuni e Province potrebbero invitare "spontaneamente" le scuole a ridurre la durata delle lezioni nel periodo invernale, trovando soluzioni adeguate e pertinenti.

DOCENTE ESPERTO

9. Il docente esperto e il Governo dimissionario

La formazione degli insegnanti è una delle riforme che l'Italia avrebbe dovuto presentare in Europa nell'ambito del PNRR, ma quanto contenuto nel DL 36/2022 non soddisfa a pieno le richieste, infatti da un lato, quello italiano (soprattutto in ambito sindacale), sarebbe stata l'occasione per allineare lo status giuridico ma soprattutto economico a quanto avviene negli altri Paesi, dall'altro, quello europeo, si voleva una maggiore intraprendenza nei confronti dello sviluppo professionale e di carriera dei docenti stessi, che voleva dire differenziazione delle posizioni e quindi valutazione delle prestazioni.

È tanto che da noi si discute di questo argomento che è impossibile attribuire tale assenza ad una dimenticanza o al poco tempo a disposizione per elaborare una proposta adeguata. Si può pensare che non sia stato affrontato perché molto divisivo, in una categoria poco incline ad essere giudicata; abbiamo visto infatti come un timido tentativo in tal senso effettuato dalla "buona scuola" sia miseramente fallito, così come proposte di legge al riguardo non siano nemmeno state discusse, perché affrontare il tema della condizione dei docenti al di fuori della contrattazione sembra un tabù, nemmeno quando ci sarebbero fondi straordinari a disposizione che consentirebbero un salto di qualità tanto atteso.

C'è però un'opinione diffusa nel nostro Paese che ritiene necessario un miglioramento della situazione economica dei docenti ma in modo differenziato, cioè sulla base della verifica esterna di ciò che avviene in classe. Due punti di vista che non hanno ancora trovato una sintesi e soprattutto una modalità di traduzione in stato giuridico che possa essere rapidamente trasferita nel progetto europeo. Anche l'introduzione nel nostro ordinamento del Sistema Nazionale di Valutazione mantiene una posizione molto descrittiva e non si spinge verso la selezione di quelle emergenze dalle quali potrebbero trarre origine qualifiche particolari o incentivazioni economiche per merito.

Si tratta di un provvedimento di carattere accessorio e una tantum, da attribuire ad una quota di docenti che hanno conseguito una valutazione positiva nel percorso triennale di "formazione incentivata". Potrebbe essere uno stimolo per incrementare la partecipazione alla formazione in servizio, ma ancora una volta mancherebbe l'obiettivo di attribuire la nuova qualifica a partire dalla qualità del proprio lavoro.

Per far fronte alle numerose proteste sollevate da questa lacuna del PNRR si è cercata una via d'uscita attraverso un decreto (aiuti bis) che prevede l'introduzione del "docente esperto". Una terminologia derivata da un disegno di legge presentato anni fa che voleva iniziare a movimentare la carriera dei docenti con l'introduzione di nuove figure che diversificassero il percorso professionale ed i miglioramenti economici. Ma, a parte il nome, non ci sono altre analogie, visto che il provvedimento ora in discussione in Parlamento non introduce una vera differenziazione di ruoli e di profili.

Si ha l'impressione che si tratti di un adempimento previsto dal progetto europeo messo in atto da un governo dimissionario; si vedrà quali sorprese ci riserveranno prima la conversione in legge e del decreto e poi la contrattazione, alla quale è rimessa l'applicazione della normativa.

APPROFONDIMENTI

[Riforma \(mancata\) della carriera degli insegnanti: come volevasi dimostrare...](#)

04 agosto 2022

“Ma nessuno si è chiesto che senza ‘l’entrata in vigore della riforma della carriera degli insegnanti’, preciso impegno assunto con il PNRR, al momento disatteso, l’Europa potrebbe bloccare tutto?”.

Tuttoscuola poneva la domanda [il 23 maggio](#) scorso, subito dopo il convegno sul tema promosso dalla nostra testata a Didacta, quando stava per iniziare in Parlamento il dibattito per la conversione in legge del DL 36 presentato dal Governo Draghi. A quanto pare eravamo stati facili (sia pure unici) profeti.

Ieri [il Governo ha frettolosamente inserito un articolo in materia di istruzione in coda al DL Aiuti bis](#), tra misure urgenti in materia di energia, di emergenza idrica e bonus vari, correggendo una riforma varata per legge solo un mese fa. Cosa potrebbe aver spinto il Governo a cambiare idea dopo poche settimane? Difficile pensare che non sia stato un aut aut posto da Bruxelles, che rappresenta anche un avvertimento molto chiaro sulla fermezza con la quale la Commissione europea vigilerà sul rispetto degli impegni presi con il PNRR.

Sin dal 9 maggio avevamo posto la questione: *“Tra i traguardi del PNRR in scadenza il 30 giugno 2022 è prevista l’entrata in vigore della riforma della carriera degli insegnanti. Infatti, la ‘Riforma 2.2’ prevede: ‘La riforma mira a costruire un sistema di formazione di qualità per il personale della scuola in linea con un continuo sviluppo professionale e di carriera’.*

Di questa riforma, tuttavia, nel Decreto-legge 36 del 30 aprile scorso non c’è alcuna traccia. Si parla di incentivi una tantum per la formazione, di valorizzazione della permanenza in sede per favorire la continuità didattica, **ma per la carriera degli insegnanti c’è un silenzio assoluto”.**

Lo scrivevamo il [9 maggio scorso](#).

Lo ricordavamo [il 16 maggio](#): **“il decreto elude (...) [la lettera del PNRR \(che parla espressamente di carriera degli insegnanti\)](#).**

A rischio di risultare ripetitivi, il 30 maggio insistevamo: *“C’è il fondato timore che si perda un’occasione storica. L’Europa che aveva valutato l’impianto del PNRR italiano, che comprendeva esplicitamente **l’entrata in vigore della riforma della carriera degli insegnanti**, rimarrà in silenzio davanti al venir meno di questo impegno?”.*

Il 27 giugno scorso, dopo l’approvazione definitiva della legge 79/2022, dovevamo prendere atto della scelta: *“Un impegno, quello preso dall’Italia di fronte alla Commissione e ai partner europei per l’attuazione del PNRR, che è stato sostanzialmente disatteso”.*

E poi la valutazione finale: *“I pochi **grand commis** e superconsulenti ‘padri’ del testo che diventerà presto legge si sono in questo modo assunti una grossa responsabilità. In primo luogo, perché la Commissione europea, se volesse essere attenta, potrebbe notare che di vera carriera non si vede traccia, in quanto non ci sono differenziazioni di ruoli, profili, incarichi aggiuntivi. E poi perché il sistema scolastico ha un grande bisogno di ritrovare motivazione”.*

Appelli rimasti inascoltati. Ora il provvedimento d’urgenza nel DL Aiuti bis, con il quale si cerca di porre rimedio, confermando – a questo punto inevitabilmente – il discutibile impianto della formazione incentivata e inserendo, con i primi effetti tra dieci anni e per una percentuale minima di insegnanti, aumenti di stipendio (non differenziazioni di carriera, non professionalità intermedie) permanenti.

Una discussione più approfondita nell’arco dei due mesi disponibili avrebbe consentito, se ci fosse stata la volontà (e la visione, lasciateci dire), di partorire una riforma migliore su una questione strategica come lo sviluppo e la valorizzazione professionale degli insegnanti, una professione sempre meno in grado di attrarre le risorse più competenti e motivate. Peccato.

Per approfondimenti:

- [DL 36/22 in Parlamento. Cosa c’è da cambiare](#)
- [Il vulnus della carriera che non c’è/: proposte di modifica avanzano](#)
- [Carriera dei docenti: sorpresa, nell’atto di indirizzo c’è un piccolo appiglio](#)
- [Carriera dei docenti: che fine ha fatto il Middle Management?](#)
- [Carriera dei docenti/2: la si realizza con un eventuale premio ‘una tantum’?](#)

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

È ... delle alleanze

10. Costruire l'alleanza con i compiti di realtà

di Bruno Lorenzo Castrovinci

Alleanza e Alleanze, un tema ricorrente in tutte le forme dell'interazione sociale, che emerge in un tempo dove l'individualismo la fa da padrone sulla ricerca dell'altro, sullo stare insieme. Oggi l'io non è disposto a fare gruppo né ad allearsi, appunto. L'alleanza è alla base di tutti i processi educativi, formativi e di crescita dell'individuo, nella sua evoluzione, dall'infanzia fino all'adolescenza e, perché no, anche oltre il tempo universitario.

Eppure, le alleanze un tempo scontate, oggi sono piuttosto problematiche, spesso ardue e la scuola, quindi, fatica a metterle in atto. Molti genitori oggi considerano l'educazione, oltre alla formazione, un servizio specifico delle istituzioni scolastiche, dove le famiglie spesso assumono il ruolo di controllore e di soggetto preposto al monitoraggio continuo dei processi.

I genitori però dimenticano che nei processi educativi concorrono anche loro, la famiglia è la prima agenzia educativa, una cellula essenziale della società; non può essere quindi solo la scuola o altri servizi educativi presenti sul territorio, ad assolvere tale compito.

Nel momento in cui è necessaria un'alleanza, la famiglia fugge da questo ruolo, delega, ed allora? Bisogna trovare delle strategie per coinvolgere la stessa nella vita della scuola, per ripristinare l'alleanza, per estendere il tempo scuola oltre la classe, oltre i confini fisici della scuola.

Ed è questo che noi, all'Istituto Comprensivo di Brolo, abbiamo messo in atto, indirizzando la comunità educante verso una scuola fatta di alleanze, con le famiglie, il territorio, gli enti locali, le imprese, il mondo delle associazioni.

A tale scopo abbiamo agito su più fronti, da un lato con compiti di realtà, dall'altro con un ciclo di seminari, convegni e incontri, ai quali si aggiunge il proseguo di attività già programmate negli anni precedenti, che noi abbiamo potenziato e indirizzato anche verso la cultura musicale e coreutica.

Questo indubbiamente è solo una parte di ciò che si può fare, altri aspetti vanno curati, quali i progetti formativi che vedono coinvolti genitori e docenti, gli sportelli di ascolto, gli incontri informali e formali dove la scuola e la famiglia dialogano, intraprendono insieme delle strategie educative, programmano azioni, individuano obiettivi.

A pensarci bene sarebbero gli organi collegiali il luogo delle alleanze, ma oggi in poche scuole il ruolo della componente genitori è attivo, spesso si riduce ad una partecipazione limitata a raccogliere informazioni o presentare istanze al corpo docente.

Personalmente, in qualità di dirigente attento alle necessità delle alleanze, ho iniziato ad attivarmi, ma questi sono processi che richiedono tempo, i genitori davanti a un coinvolgimento attivo, si spesso si sentono impreparati ad instaurare una sana alleanza con la scuola, che va costruita, ricercata, rinforzata.

Aspetto diverso sono le azioni che favoriscono la collaborazione, che coinvolgono i genitori nelle attività della scuola, che di fatto progressivamente possono creare e determinare alleanze più ampie, con altri portatori d'interesse.

A tutto questo è servito senza dubbio il percorso nella grande famiglia di Tuttoscuola, che mi ha seguito nella preparazione al ruolo di Dirigente Scolastico e dalla quale inevitabilmente apprendi che altro è possibile. Grazie a questa visione, abbiamo avviato e concluso numerose attività, con risultati che sono andati oltre le nostre aspettative.

La stampa locale, prima sentinella dei processi d'innovazione sul territorio, ha colto subito quello che stava succedendo, accompagnandoci con numerosi articoli in questo entusiasmante percorso verso l'alleanza e per l'alleanza.

Il primo compito di realtà è stato il concorso "Giro, giro, tondo, l'aquilone più bello del mondo", con premiazione finale nel contesto spettacolare della festa degli Aquiloni, nel comune di Sant'Angelo di Brolo.

Gli studenti di tutto l'istituto, a partire dalla scuola dell'infanzia, hanno realizzato in gruppo, seguiti in classe dalle loro docenti e a casa dai genitori, delle bellissime macchine volanti.

L'ente locale e le associazioni presenti sul territorio hanno contribuito non solo mettendo a disposizione i premi ma supportando la dirigenza nell'organizzazione dell'evento finale.

Ci sono stati anche degli esperti nella costruzione degli aquiloni, che hanno supportato le docenti nelle lezioni specifiche su come realizzare un aquilone che sia in grado di volare.

Risultato finale, una festa, un momento dove l'alleanza scuola-famiglia si cristallizzava in un oggetto, l'aquilone; dove l'attimo del decollo da terra dello stesso, ha fatto emozionare grandi e bambini, e che dire dei nonni coinvolti in questa esperienza, vissuta e conclusa su un tema così affascinante come quello delle macchine volanti.

Sulla scia del primo concorso, ne abbiamo bandito un secondo sui "Presepi a scuola" da realizzare con materiale di riciclo, i tempi a disposizione concessi agli studenti sono stati più lunghi, il lavoro ha coinvolto maggiormente le famiglie, sia sotto il profilo economico che di tempo dedicato per il reperimento e la preparazione dei materiali.

Padre e figlio si incontrano su un progetto da realizzare per la scuola, il tempo confluisce in un percorso comune, in modo spontaneo, naturale, ecco l'alleanza, il momento in cui tutti insieme lavorano per un obiettivo comune.

La scuola non ha confini, i progetti si sviluppano, coinvolgendo gli artigiani sul territorio, per consigli, apporto di idee, esperienze.

Nasce l'esigenza di una mostra, una docente mette a disposizione i locali, al centro di Brolo, per realizzarla, l'assessore alla pubblica istruzione non solo la supporta, ma lavora personalmente all'allestimento finale della stessa.

L'alleanza si estende, ora porta a sé altre risorse, la politica, l'associazionismo, le imprese, un semplice compito di realtà anima un territorio.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

11. Lettere alla direzione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
sono una docente di una scuola secondaria di Roma.

Come ogni anno mi occupo dell'orario interno e sto notando che, nonostante le rassicuranti dichiarazioni del Ministro Bianchi, la situazione organico è sempre peggio. Anche quest'anno non si riesce a partire serenamente. Ma questo è noto a chiunque lavori nella scuola.

Mi chiedo però: come mai nessuno degli "addetti ai lavori" (i sindacati per esempio) renda pubblica questa situazione delirante?

Purtroppo, noi docenti siamo abituati, ma lavorare in queste condizioni e sentire anche le dichiarazioni del Ministro mi sembra troppo!

Federica D'Andrea